

Recensione all'articolo di Dario Merlino, Elisabetta Novario, Enrico Quarello: *Grave trascuratezza: fondamenti, criticità e innovazioni nella valutazione della recuperabilità genitoriale*.

L'articolo è pubblicato sul numero 2 del 2025 di Ecologia della Mente, rivista online del Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale diretto dal prof. Luigi Cancrini. <https://www.cstfr.org>

È uno spostamento di sguardo importante, quello proposto dai colleghi Dario Merlino, Elisabetta Novario ed Enrico Quarello, nel loro articolo “Grave trascuratezza: fondamenti, criticità e innovazione nella valutazione della recuperabilità genitoriale”, pubblicato nell’ultimo numero della rivista “Ecologia della mente” (N°2-2025). Uno spostamento che propone di trasformare il nostro sguardo di operatori della tutela in uno sguardo che prima di tutto accoglie, sostiene e cura, in un momento storico in cui le pressioni per privilegiare sempre più una stretta attività valutativa, quasi asettica, preferibilmente veloce, fatta di pochi incontri magari usando test, così da essere (sembrare!) più obiettivi, si fanno sempre più incalzanti.

Io voglio ringraziare pubblicamente Dario, Elisabetta ed Enrico. Grazie per aver fermato la corsa ed attivato il pensiero. Grazie per aver detto “la clinica viene prima”, grazie per averci ricordato che il nostro ruolo di operatori della tutela, è un ruolo soprattutto clinico e quindi non può che essere quello di chi aiuta i genitori e i figli a stare meglio, laddove possibile, e per averci ricordato che nell’incontro con l’altro si attiva un processo di ricorsività frattuale: ci prendiamo cura del genitore perché lui/lei possa riattivare la propria capacità di cura verso i figli.

“Semina atti di gentilezza”, “La gentilezza è contagiosa”, così come la cura.

Direi che questo articolo è un manifesto politico importante. Ci esorta a partire dalle risorse dei genitori, a condividerle, a coltivarle, a evidenziarle, ci esorta a uscire dalla posizione di esperto che valuta ed abbracciare quella di clinico che incontra e co-costruisce.

Il modello di lavoro proposto dagli autori scardina un po’ l’ordine in cui siamo stati abituati a pensare la valutazione di recuperabilità delle competenze genitoriali così come era stata pensata da Stefano Cirillo alla fine degli anni ’80 (prima si abbatte la negazione, poi si costruisce un lavoro clinico-terapeutico all’esito del quale la valutazione potrà essere positiva o negativa) esortandoci ad uscire dalla gabbia valutativa che rischia di condizionare pesantemente tutto il nostro intervento.

La proposta è di un modello che prevede 4 azioni:

1. Verifica della congruità del contesto (coerenza tra il mandato del giudice e il percorso di presa in carico)
2. Curare prima di valutare
3. Aggirare la negazione (usando la VIG come un *grimaldello gentile*)
4. Costruire cooperazione

Che succede se proviamo a rimandare ad un momento successivo il tema della valutazione e proviamo ad intervenire con i genitori (l’articolo si focalizza sui casi di grave trascuratezza e maltrattamento psicologico) in modo francamente terapeutico, per esempio puntando sulla evidenziazione e valorizzazione delle loro risorse (gli autori utilizzano il modello di intervento VIG)?

Che succede se rinunciamo al ruolo di esperti che guidano e assumiamo una posizione di “non-sapere”? come co-costruiamo il nostro intervento tagliandolo su misura dei genitori e figli che incontriamo?

Forse è arrivato il momento di abbandonare le nostre rassicuranti (quanto illusorie) certezze: mi vengono in mente tanti incontri di rete in cui gli operatori si contrappongono, si schierano, prendono le parti di uno o dell'altro genitore (o dei figli) dimenticando l'importanza del dialogo, dell'ascolto, della cura e della responsabilità che abbiamo di assumere sempre punti di vista diversi, trovare nuovi sguardi, attivare nuovi livelli di significato.

Tra le parole chiave dell'articolo voglio citare la **sintonizzazione**, del genitore sui bisogni dei figli, del clinico con i genitori, postura alla base della quale dobbiamo saper adattare il nostro passo a chi abbiamo di fronte, ascoltando con tutto il corpo, costruendo momenti di “stare con” e “sentire insieme”.

Credo siamo tutti consapevoli che le decisioni nel campo della tutela vadano pur prese, e che i processi di cura hanno la rapida crescita dei bambini come orizzonte temporale, ma nello stesso tempo dobbiamo ricordarci che il processo di intervento clinico deve assumere un ruolo di primo piano perché possa essere autentico, altrimenti sarà costantemente condizionato dall'idea che ci sia un verdetto da emettere, altrimenti le persone sentiranno che non si possono fidare e i bambini perderanno la fiducia nella possibilità che, a fortificare i propri genitori e renderli più sensibili ai loro bisogni, qualcuno, onestamente, ci provi.

Roma, 20 Febbraio 2026

Monica Micheli

Psicoterapeuta sistemico relazionale

Comitato Scientifico Cismai